

GLI APPREZZAMENTI DI DANIEL MANNINI SUL MAGISTER HENRI MATISSE PROTAGONISTA IN MOSTRA A ROMA



La straordinaria mostra romana dedicata al magister Henri Matisse dal titolo emblematico “*L'ultimo Matisse. Morfologie di carta*” allestita al Museo Storico della Fanteria fino al 28 giugno 2026 (con l'organizzazione di *Navigare Mostre*) presenta in allestimento oltre 100 opere capolavoro, focalizzate sull'ultima fase creativa dell'illustre artista. In particolare, l'importante esposizione si concentra sulla trasformazione artistica di Matisse negli anni '40 e '50, quando il Maestro fauvista ha iniziato a esplorare nuove forme espressive, abbandonando progressivamente la pittura tradizionale a favore di una particolare sui generis sintesi formale basata su carta e colore. Va ricordato, che Matisse, Maestro del colore e fondatore dei Fauves, ha trasformato la pittura in una ricerca di serenità e gioia di vivere. Ha iniziato a dipingere quasi per caso, durante una fase di convalescenza e negli ultimi anni di vita, essendo impossibilitata a muoversi, ha inventato la tecnica dei “ritagli” dipingendo con le forbici. Infatti, costretto sulla sedia rotelle, Matisse negli anni '40 ha iniziato a ritagliare forme da carte colorate a guazzo, definendolo un modo per “*disegnare direttamente nel colore*”. Ha iniziato la tecnica dei ritagli per necessità, poiché ha creato un uccellino di carta per coprire una macchia sul muro e da lì in avanti ha continuato a creare forme



fantastiche (alghe, pesci, forme astratte) ispirate dai suoi ricordi su Tahiti. Matisse sognava un'arte, che avesse un effetto “lenitivo” ovvero che fungesse da “calmante cerebrale” paragonabile metaforicamente a una “buona poltrona” dove potersi rilassare e riposare dalle fatiche, contrariamente all'arte inquieta e irrequieta tipica della sua epoca e sinonimo di artisti sofferenti e tormentati. Matisse ha sempre cercato l'essenzialità pura e il minimalismo scervo da orpelli ridondanti e ha ridotto le forme privandole e depurandole da ogni eccesso e rendendole magistralmente spurie e ha liberato totalmente il

colore, per sprigionare sensazioni affrancate e incondizionate. La dottoressa Elena Gollini in scia con questa significativa mostra espositiva che ne celebra il genio indiscusso, ha interpellato Daniel Mannini (www.danielmanniniart.it), giovane artista con una visione creativa vivacemente informale e al di fuori degli standard tradizionalisti, in perfetta sintonia con il pensiero di Matisse.

D: Il tuo pensiero riflessivo di artista dallo stile vivacemente informale sulla produzione eccellente del grande maestro Henri Matisse.

R: Quando penso alla sua produzione mi immergo in un mare di vitalità e libertà, come se ogni pennellata fosse un grido di gioia e un invito a vivere intensamente. La sua capacità di trasformare il colore in emozione pura è semplicemente straordinaria: blu profondi, arancioni caldi, verdi vibranti sembrano scorrere come un fiume di energia che attraversa le sue opere, coinvolgendo chi le guarda in un vortice di sensazioni, cercando di catturare l'essenza della vita, il suo spirito più autentico, attraverso forme semplici e colori audaci. La sua arte è un inno alla libertà, alla gioia di creare senza

limiti, alla bellezza quotidiana e alla spontaneità. La sua capacità di trasformare il quotidiano in poesia visiva ispira sicuramente ad essere più audace, più vivo, più fedele alla mia stessa espressione artistica. In ogni sua opera c'è un sorriso, un invito a vedere il mondo con occhi nuovi, pieni di meraviglia e di entusiasmo. Parlare dritto al cuore, con la forza di un colore vivace e di un'idea libera, ricordandoci che l'arte è soprattutto un atto di felicità.

D: Quali spunti sperimentali scaturiti dall'arte di Matisse possono risultare utili e funzionali nella tua ricerca creativa?

R: L'arte di Henri Matisse offre numerosi spunti sperimentali che possono essere preziosi nella ricerca creativa, come l'uso audace del colore con tonalità vivaci, la semplificazione delle forme, dove la complessità viene semplificata anche grazie all'uso delle forme fluide, morbide, sinuose e dinamiche, che trasmettono vitalità alle opere. Matisse mi ha sempre colpito per il fatto che lavorava spesso seguendo un'intuizione, lasciando spazio alla spontaneità e questo viene riportato all'interno della mia visione artistica, nella quale mi è possibile esprimere al massimo il mio istinto e la mia percezione durante la fase creativa in corso. La ricerca è quella di una freschezza e una distinzione rispetto agli altri, non tanto per un discorso di concorrenza, ma per l'importanza di possedere una propria unicità, senza avere influenze che possono condurre ad un appiattimento e una minore ricerca all'interno dei miei dipinti.



D: Un tuo commento a questa citazione emblematica di Matisse: “Il colore soprattutto, forse ancor più del disegno, è una liberazione”.

R: La citazione di Matisse cattura l'essenza della sua poetica e del suo spirito, nei quali il colore non era semplicemente uno strumento per rappresentare la realtà, ma una forma di espressione pura e immediata, capace di evocare emozioni profonde e di liberare l'artista dai vincoli della rappresentazione fedele. Il colore diventa una via di fuga e di libertà che permette di trasmettere sensazioni e stati d'animo senza mediazioni razionali. Questa prospettiva sottolinea anche come, per l'artista, il colore possa essere un mezzo di scoperta e di sperimentazione, un modo di esprimersi autenticamente, senza essere soffocato dal rigore del disegno o della forma. Questa è l'esperienza che provo in prima persona: la fase astratta rappresenta perfettamente questo concetto, perché è attraverso l'uso del colore che ho una totale libertà espressiva di emozioni senza avere il confine dovuto al disegno e alla sua impostazione lineare; così riesco ad esprimere sempre un mio pensiero tradotto attraverso il soggetto figurato, ma l'approccio è completamente diverso, dove l'istinto è limitato dal segno stesso.